
L'INTERVENTO

VANDALISMI IN NOME DEL RISPARMIO ENERGETICO

di **Beppo Toffolon**

a pagina **7**



Beppo Toffolon

 **L'intervento**

Vandalismi in nome del risparmio energetico

di **Beppo Toffolon** *

Dopo il caso di via Gorizia e quello di via dei Solteri, la sostituzione in via Grazioli di una palazzina di quattro piani del primo novecento con un edificio eterogeneo di sei piani dimostra nuovamente che c'è qualcosa di sbagliato negli attuali incentivi per il risanamento energetico degli edifici, che consentono ampliamenti indiscriminati, senza distinguere il contesto.

Nelle periferie male pianificate, demolire e ricostruire un edificio, ampliandolo, può essere l'occasione per riorganizzare una parte di città. Purché si disponga di un piano di riordino che fornisca un chiaro quadro complessivo cui i nuovi edifici si devono

conformare. Altrimenti, la casuale sostituzione di edifici non può che peggiorare un assetto già caotico.

Nei contesti che, invece, possiedono un'ordinata e coerente conformazione — come i centri storici e gran parte delle espansioni ottocentesche — il risanamento energetico va promosso con incentivi diversi e realizzato con tecniche che non compromettano la coerenza dell'insieme, valore estetico e culturale che non può essere sacrificato: non c'è argomento razionale che giustifichi un vandalismo compiuto in nome dell'efficienza energetica.

L'amministrazione comunale dichiara: se le norme lo consentono, non possiamo opporci. Non è del tutto vero: se fosse sufficiente il rispetto delle norme, basterebbe il controllo degli uffici tecnici comunali, mentre il rilascio del permesso di costruire richiede il parere della commissione edilizia. Richiede cioè una valutazione che la legge urbanistica nazionale ha istituito, fin dall'origine, come extra-normativa. Purtroppo, pare che le commissioni oggi operanti siano del tutto ignare della loro



ragione d'essere: valutare la compatibilità morfologica dei progetti nei confronti del contesto urbano (esistente o pianificato) in cui chiedono di collocarsi. A mo' di paradigma negativo, andrebbe riportata negli annali l'affermazione di un membro della commissione edilizia di Trento che — di fronte alle proteste degli abitanti di via Gorizia — sentenziò che a essere sbagliato non era il progetto, ma il contesto preesistente. Di fronte a commissioni che non hanno la consapevolezza — e forse neppure la competenza — necessaria per assolvere al loro ruolo arbitrario, è dunque

indispensabile scrivere nuove regole che ne guidino l'opera e che forniscano ai progettisti indicazioni su come coordinare utilmente il loro lavoro per rafforzare, anziché compromettere, il carattere dei luoghi dove operano.

Queste regole vanno sotto il nome di «urbanistica morfologica» e consentono di governare il metabolismo urbano — cioè la normale attività di trasformazione e sostituzione edilizia — in modo da evitare scempi come questi e favorire, invece, un progressivo incremento dell'armonia dei luoghi, della loro coerenza urbanistica, architettonica ed estetica.

Nulla impedisce di cominciare anche domani mattina a stabilire come desideriamo che siano le diverse parti delle nostre città: si tratta solo di decidere se vogliamo che ogni luogo conservi la propria armonia d'insieme — o la raggiunga — o se preferiamo rassegnarci e abbandonare gli spazi in cui viviamo al caotico destino cui l'attuale disciplina urbanistica, farraginoso e inefficiente, inevitabilmente li condanna.

*** Presidente di Italia Nostra del Trentino**